

Parco Lambro

Dopo l'edizione 1976 del Festival del proletariato giovanile di Parco Lambro fu chiaro anche per gli *ex figli dei fiori* trapiantati in Italia, che la rivoluzione non era dietro l'angolo. «Questa festa ha segnato la fine del '68», fu il *refrain* che si sentì ripetere fino alla nausea nei giorni successivi al festival. Dalla stampa borghese, dalla stampa della sinistra già non più extraparlamentare e da quella ancora extraparlamentare; ma anche dagli stessi organizzatori. Seppelliamo il mito dell'immaginazione al potere; basta con la presunzione di trasformare il "personale in politico", quando manca una precisa ideologia di fondo. Questo, in sintesi, il loro pensiero. E bisogna dare loro atto di aver saputo subito individuare i punti fondamentali di un'autocritica senza compiacimenti. Andrea Valcarengi, "papá" indiscusso dell'underground italiano, fondatore e direttore di *Re Nudo* e organizzatore di tutti i precedenti festival, fu ancora più preciso. Raccontando, poco più tardi, in *Non contate su di noi* (Arcana Editrice), come lui e i compagni avevano vissuto la fase preparatoria di Parco Lambro '76, scrisse: «Con l'avvicinarsi dell'estate, quasi automaticamente ci troviamo con il cartello dei gruppi, più i circoli proletari, gli autonomi e gli anarchici a preparare la 6° Festa del proletariato giovanile (.....). Decine di giovani proletari arriveranno da tutta Italia. Nessuno ipotizzò quello che sarebbe successo, nessuno accennò alla possibilità che la proiezione collettiva dei fantasmi della disperazione avrebbe materializzato mostri da combattere. Nessuno prevede che per tanti di noi ancora è necessario darsi un nemico esterno per potere sentirsi uniti contro qualcosa o qualcuno». Anche se "col senno di poi", Andrea ha colto nel segno: il discorso della disperazione che genera violenza fino al punto di partorire "nemici esterni", è indispensabile per capire l'esplosione di comportamenti violenti, che caratterizzò, non solo Parco Lambro '76, ma molte delle grandi manifestazioni giovanili a partire da allora.

(.....) Gli organizzatori arrivano alla festa già divisi tra loro, con grosse contraddizioni, che non toccano tanto i problemi tecnici-organizzativi quanto proprio i contenuti politici-ideologici (in questo caso sarebbe più esatto dire i "bisogni"). E non potrebbe essere diversamente: dietro i "leaders" dei circoli proletari, ci sta una massa abbastanza consistente di giovani e giovanissimi, anche se con tutta la fluidità che nasce dallo sbandamento, dall'emarginazione; i circoli hanno il ruolo di aggregazione dei nuovi soggetti politici venuti fuori dalle sacche del proletariato, dal profondo Sud trapiantato nei quartieri-dormitorio delle metropoli industriali. Questi soggetti politici emergenti, che sono tali anche se non hanno - non possono avere - una cultura e una ideologia politica limpida, rappresentano il prodotto della crisi economica, della disoccupazione e sottoccupazione galoppante, dello sfacelo delle istituzioni, dello scollamento sempre più drammatico fra civiltà contadina e civiltà industriale, tra Nord e Sud. Che cosa possono avere in comune col '68 e con i suoi protagonisti? La loro comparsa sullo scenario sociale italiano non avviene certo a Parco Lambro '76. Tuttavia, è vero che Parco Lambro, offrendo l'occasione di trovarsi tutti insieme, elargendo la speranza-illusione di una "città del sole", ha reso inevitabile il loro passaggio dal ruolo di comparse, o al massimo comprimari, a quello di protagonisti. Ma la rappresentazione non poteva essere che a senso unico: quella, terribile e frustrante per tutti, della loro incazzatura, della loro solitudine, della loro ribellione impotente.

(.....) È chiaro dunque, che nel fallimento del Parco Lambro '76, se così vogliamo chiamarlo drammatizzando un po' i termini, c'era già l'embrione di un nuovo movimento, o meglio, della trasformazione del movimento e della sua separazione in diversi filoni, spesso contraddittori, come vedremo tra poco. Ma allora né i protagonisti né gli osservatori potevano essere in grado di cogliere questa realtà "in fieri". Ne registrarono solo il punto di arrivo.

(.....) Oggi sappiamo che Parco Lambro non fu, o non soltanto, l'"apocalisse del pop", come i più fantasiosi la definirono, o l'"apoteosi della provocazione". E, contrariamente a quanto affermarono alla fine dei quattro giorni gli stessi organizzatori, stanchi, incazzati, confusi, non fu neppure *l'ultima festa del movimento*. Piuttosto, proprio lì, dallo sfacelo del mito di un certo modo di stare insieme - pace, amore e misticismo collettivo, musica come droga e droga come musica ecc. - nacque la necessità di trovare altre strade, altri modi. E vennero, infatti, altre feste. (*Marisa Rusconi - Introduzione al Libro fotografico "La Festa del Parco Lambro" - Mastrogiacomo Editore Images, Padova marzo 1978*)